ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 407

Curia Generalizia - Roma

407 11.X.1776

P. COLENGHI LUIGI 1

di Cremona. Professò in S. Lucia di Cremona il 22 dic. 1729. Dal febbr. 1735 lo troviamo deputato nel collegio S. Bartolomeo di Merate come maestro di Umanità. Ivi fu ordinato sacerdote nel luglio 1735.

Nell'ottobre 1737 fu destinato maestro di grammatica nel collegio Gallio di Como.

Ritornò nel collegio di Merate nel nov. 1752 come vicepreposito, " con tutta la maggiore assiduità, attenzione e zelo verso questi Sig. Convittori con molto loro profitto nella scuola savia e virtuosa educazione ". Alla morte del rettore nel 1755 subentrò come viceprep. di diritto alla direzione del collegio. Fece eseguire alcuni lavori di miglioramento nella chiesa; rifece la 'ferrata' dell'altar maggiore; fece " aprire le due laterali tribune all'altar maggiore per maggior comodità e luogo per le varie persone, che concorrono alle funzioni fatte dai PP. del collegio, divote molto del nostro Beato Girolamo ". Per ovviare ad alcuni inconvenienti data la troppo facile apertura del locale del collegio agli esterni, aprì " una nuova porta in vista di tutto il longo corridore con sua posterla di noce, fatta con tutta la migliore polizia. Tale adunque si trova al presente obbligato chiunque a suonare il campanello, se vuole in collegio entrare, senza più alcun timore di furto o d'altro sinistro fatto, restando ai Padri e Fratelli la sua chiave comune per maggior loro comodo ".

Il buon governo di P. Colenghi fu testimoniato dal P. Prov. G. Pietro Riva in atto di visita il 29 marzo 1758: " Restò egli edificatissimo in aver ritrovata la chiesa ben provveduta degli arredi necessari, custodita con molta pulitezza, e frequentata da un concorso numeroso di popolo, che ritrova qui la soddisfazione di essere servito con ogni prontezza nell'amministrazione dei Sacramenti. Opera tutta questa e del P. Preposito e degli altri Padri, che tutti si mostrano impegnati per una decorosa comparsa

della medesima. Non fu poi al medesimo di minor consolazione l'aver ritrovato un convitto, che mediante la buona cooperazione di tutti cotesti Padri coll'esatto adempimento dei propri doveri non si é veduto da molti anni l'eguale e per il numero e per la scelta di chi lo compone ".

Nel 1758 P. Colenghi fece costruire una nuova camerata " per collocare in buon ordine i SS. Convittori (cresciuti di numero), che ora se ne dormono parte in una camerata, e parte in varie stanze". Fece eseguire due nuovi quadri, uno di S. Girolamo, e l'altro di S. Lorenzo (per il quadro di S. Girolamo, opera forse del Ligari vedi: M. Tentorio " Per la storia dei PP. Somaschi in Como, note e documenti; vol. 2°, Como 1980, pag. 123 "). Al restauro della xhiesa di S. Bartolomeo appartiene quanto é registrato nel libro degli Atti, pag. 144, " Ristabilitasi e resa più polita con colori questa chiesa di S. Bartolomeo, essendo quasi del tutto guaste le immagini di S. Lorenzo e di S. Elisabetta dipinte sul muro in due cappelle, si é surrogato alla cappella di S. Lorenzo un quadro rappresentante l'istesso Santo, ed alla cappella di S. Elisabetta un quadro di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca, come pure si é messo un quadro della B. Vergine, per essere essa parimenti dipinta sul muro ".

Quel quadro di S. Lorenzo sottintendeva un affresco in cui era rappresentato S. Fermo e S. Lorenzo; facile richiamo manzoniano!

(inserire l'articolo)

Terminato il periodo del rettorato, P. Colenghi rimase a Merate come vicepreposito. Il 16 ottobre 1760 partì destinato vicerettore nel collegio dell'Angelo Custode di Lodi. ×

Nel settembre 1769 fu deputato ministro e confessore nel collegio S. Antonio di Lugano. Ivi morì, in età di anni 64, il giorno 11 ottobre 1776. " Prestò nei sette anni che qui visse tra noi buon servizio alla chiesa nell'udir le confessioni, e al collegio nell'assistenza al nostro convitto, a tutti noi caro, e presso ogni ordine di persone, con cui versava, uffizioso, sociale. Nei collegi dove visse ha lasciato monumenti non equivoci di prudenza e

studio della religione, nell'amministrazione dell'economia, e nella decenza e culto della chiesa; religioso d'integrità, costumato e di pubblica edificazione " (elogio dettato da P. G. Pietro Riva, in Atti Lugano, pag. 18)

† Dal dic. 1761 é Vicario in S. Stefano di Piacenza; e dal 1762 é Preposito, fino al 1766; poi vicepreposito.
Il 20 marzo 1767 fu deputato in S. Maiolo di Pavia; in realtà nel collegio di Lodi.

TESTING...

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ0123456789

IL NOME DI FERMO , POI RENZO, NEI PROMESSI SPOSI

E' stato scritto, e molto autorevolmente, che l'origine di nomi e fatti che figurano nella primissima compilazione del romanzo manzoniano sono da ricercarsi nell'ambiente e nei luoghi dove l'autore passò gli anni della sua fanciullezza.

Egli lettore fin dai primi anni fervido e penetrante, e già osservatore e facile alle impressioni, non potè non trarre profitto da tutto ciò che vedeva e osservava. I fatti e le esperienze della sua prima giovinezza furono i suoi primi documenti. Ed è facile sospettare quello che successe al fanciullo Manzoni quando sedeva sui banchi di scuola nel Collegio di Merate e poi in quello di Lugano, nei quali istituti egli compì un corso di studi che in breve lo mise in grado di svolgere i componimenti che allora si solevano assegnare, e persino tradurre gli autori latini.

Fatti e nomi, che sono come lo specchio della vita dei suoi paesi, che sono il primo frutto delle sue letture soprattutto di novelle e racconti.

Un particolare mi piace indicare. Mons. Cesare Angelini, entusiastica e poetica anima manzoniana, scoprì che i nomi dei personaggi femminili del romanzo erano ricavati dal canone della Messa Ambrosiana. Ma potremmo osservare che anche altri nomi maschili e femminili sono propri dell'ambiente milanese, e sarebbe facile la indicazione. Ma voglio, risalire a indagare una probabile fonte del nome che nella primissima stesura del romanzo ebbe uno dei principali protagonisti: Renzo Tramaglino, il quale nacque come Fermo Spolino. Donde mai questo curioso e se vogliamo dire anche esotico nome di Fermo? Chi entra nella Chiesetta di San Bartolomeo annessa al collegio frequentato dal Manzoni e dove il Manzoni per cinque anni pregò, vede effigiate su una cappella laterale le figure dei Santi Fermo e Lorenzo; era facile individuarli non solo per i loro distintivi emblematici, ma anche perchè il loro nome era scritto in belle lettere maiuscole sotto la loro effige.

Ripensiamo al Manzoni che a scuola deve svolgere uno dei soliti componimenti che venivano assegnati o raccontini, dove doveva far sfoggio di fantasia novellatrice e dove bisognava inventare nomi per i personaggi.

Raccontini scolastici, che antecedono ancora la stesura del "Fermo e Lucia", raccontini nei quali, come è il nostro caso, vi è molto posto per l'avventura alquanto fumettistica e non del tutto bene ordinata, come si legge ancora nel "Fermo e Lucia": Fermo che tutto indignato esce dal colloquio con Don Abbondio che ha trovato pretesti per non celebrare il Matrimonio, Fermo che si immagina di compiere quella sua bravata per vendetta, attende che passi Don Rodrigo, prende la mira, spara, lo vede cadere, gli lancia una maledizione, corre verso il confine per mettersi in salvo. Tutte scene che si succedono rapidamente e che rappresentano un vivo immaginare.
Ma per far tutto questo Fermo ha dovuto prendere l'archibugio, e perciò nella prima parte del raccontino vi è un'andata e ritorno di Fermo a casa sua perchè senza archibugio, evidentemente non poteva sparare. E' un raccontino che manifesta una buona dose di ingenuità infantile, è il riflesso di certe letture da novelle; tanto è vero che il Manzoni modificò in alcuni punti poi questa pagina nella stesura definitiva. E mutò nome anche al suo personaggio che da Fermo divenne Lorenzo "o, come dicevan tutti, Renzo".
Lo sguardo del Manzoni si sposta da sinistra a destra di quell'affresco, e nella maturità ricompone la sua narrativa cambiando il volto anche al suo personaggio, rendendolo ancora più cristiano e più alieno dalle idee feroci, meno avventuroso, sia pure nell'immaginare, e più saldo di virili propositi.
Però osserva il Prof. Bulferetti (in: Atti del 1° e 2° Congresso nazionale di studi manzoniani - pag. 159) che a quanto pare anche nella primissima stesura il Manzoni fu incerto nella scelta del nome, "tutte queste concezioni di racconti stati scritti sparsamente prima, tanto è vero che Renzo si chiama Renzo, mica Fermo: curioso è che un libro che si intitola "Fermo e Lucia" ha il protagonista che proprio nelle prime pagine si chiama Renzo. Perchè queste pagine sono trascrizioni di quando era già stato cambiato il nome, più avanti, invece, salta fuori, negli episodi veri il nome di Fermo perchè il Manzoni non si ricordò di avere cambiato il nome un anno pri-

ma e trascrivendo gli veniva comodo di mettere Fermo"; trascrivendo da dove? Trascrivendo da "manoscritti scritti in età diverse". La memoria del Manzoni, e anche forse il suo sguardo, si alterna fissandosi or su l'una or sull'altra immagine di quell'affresco visto in età giovanile, affresco che forse gli suggerì i nomi per quegli antichi racconti.
Forse vero non è, ma è probabile; del resto non è improbabile, ma anzi secondo le leggi della natura, le impressioni e le immagini ricevute da fanciulli rimangono vive nella mente e si ripresentano in noi come ricordi e anche come arte. Chissà quante volte il Manzoni fanciullo vedendo quelle figure si sarà domandato, come me lo sarei domandato io: che cosa ci stanno a fare quei due personaggi? Che cosa significano?
Una risposta egli forse cercò di darsela, fantasticando, in qualche suo giovanile compohimento. Analoghe riflessioni si potrebbero fare a riguardo di quei racconti che i critici dicono che stanno alla base del "Fermo e Lucia", e la cui genesi potrebbe avere una spiegazione. Un'ultima osservazione che credo sia proficua ai miei pochi lettori. Nei "Promessi Sposi" il Manzoni ci dice che al pensiero di Lucia, Renzo abbandonò quelle bieche fantasie, si ramentò di Dio della Madonna dei Santi ecc. e "degli ultimi ricordi dei suoi parenti". In "Fermo e Lucia" come una eco di quei primitivi racconti a cui ho accennato sopra, Fermo si ricorda degli avvisi di suo padre, le preghiere ripetute e sollecite di sua madre moribonda, che è un atteggiamento che proprio si conviene alla narrativa di un fanciullo". E continua: pensò "all'Inferno a Dio alla Beata Vergine" che non è un crescendo ma che è un ricordo di pensieri confusi che sanno quasi di catechismo. Ma è bello notare che qui figura la presenza ammonitrice di quel padre che potè forse ancora agire sul Manzoni fanciullo, e che così scarsamente poi appare o del tutto scompare quando Fermo diventerà Renzo.

P. Mario Trevisan